Un'indagine del Credito fondiario sulle distorsioni del mercato abitativo

Case di lusso e alti costi hanno inceppato l'edilizia

Un milione al metro quadro il prezzo di un'area nel centro urbano - L'abusivismo e la domanda insoddisfatta di alloggi popolari - Il fenomeno della « seconda casa » - La battaglia in Parlamento per il rilancio del settore

Sull'edilizia per lo meno il movimento operaio ha fatto scuola. Ormai sull'analisi della situazione economica del settore e delle sue « distorsioni » si attestano, c'è una convergenza quasi unanime. Lo stesso non si può dire, ovviamente, sulla attribuzione delle responsabilità e sulle prognosi politiche da proporre. L'ultimo esempio viene dal « Credito fondiario », uno dei principali istituti operanti nel ramo immobiliare, che ha pubblicato una indagine del mercato edilizio nel triennio '72-'74, scandagliando in modo dettagliato 16 tra le maggiori città italiane.

Intanto, « emerge operante che la scelta [illegible] ». Una quarta prevalente dell'offerta [illegible] domanda, [illegible] e non solvibile, di abitazioni economiche per [illegible] già presenti all'interno del settore nello sfasamento "qualitativo" tra domanda e offerta ». Fin dagli anni '60, come conseguenza immediata ne derivava la « insufficienza di soluzioni parziali » tanto che « la stessa riapertura del credito al settore si svolgerebbe solo parzialmente risolutiva se contemporaneamente all'interno del settore non si garantisse una compressione o almeno un contenimento dei costi di produzione ». E quale migliore contenimento di tali costi che il rilancio dell'edilizia pubblica e popolare che opera su aree espropriate, quindi in parte sgravate dalla rendita, e produce tipologie edilizie basate su concezioni più razionali, moderne ed anche più efficienti che non la palazzina o la villetta con giardino?

L'indagine mostra una dinamica dei prezzi delle aree fabbricabili che raggiungono « livelli da amatore »; nei principali centri urbani si raggiungono e si superano punte di un milione di lire a metro quadro, mentre la media oscilla intorno alle 600-700 mila lire, abbassandosi solo nel mercato dell'usato e in quello delle zone decisamente periferiche ».

Questa stessa spinta insieme alla domanda insoddisfatta di case accessibili è alle radici dell'abusivismo, diventato « una attività di grandi dimensioni e industrialmente organizzata, a offerta precostituita (il patrimonio edilizio abusivo a Roma è valutato attorno ai 400 mila vani) ». Anche al suo interno, in questi anni di sfrenata inflazione si è avuta una lievitazione dei costi delle aree ma il loro valore rimane nettamente al di sotto di quello del mercato legale: sempre a Roma si è passati dalle 1.000 lire al metro quadro nel '69-'70 alle 12.13.000 lire nel '73 e alle 20 mila lire nel '74.

All'abusivismo « per necessità », si accompagna quello speculativo presente soprattutto nelle aree turistiche o nelle campagne: un fenomeno cresciuto con l'espandersi del mercato della « seconda casa », acceleratosi e consolidatosi soprattutto nel '72-'73, in relazione ad una più intensa domanda di case come « beni rifugio », per investire i risparmi mettendoli al riparo dall'inflazione. Ciò ha consentito, almeno per alcuni mesi, di tamponare la sovraproduzione di edilizia di qualità elevata che ha caratterizzato quasi tutta l'offerta di case a cavallo tra l'autunno '73 e la primavera del '74. Tuttavia non poteva essere una soluzione. Così, nei primi mesi dell'anno scorso si è avuta una brusca caduta della domanda — anche di questo tipo — mantenutasi fino a quel periodo sempre superiore all'offerta. La produzione, quindi, ha cominciato a cadere sensibilmente. Si sono ridotti gli alloggi offerti in affitto e anche quelli offerti in vendita.

Invece — e non è una contraddizione — sono aumentate o, per lo meno, si sono mantenute costanti le abitazioni non occupate e neppure offerte sul mercato (circa 2 milioni gli alloggi in totale; le seconde case non utilizzate). Si tratta di 110.72 abitazioni nuove [illegible] nel complesso delle città esaminate sono 40.043 sono in affitto o in vendita mentre addirittura 70.324 abitazioni, pari al 63,7%, non sono proprio sul mercato. Il fenomeno è particolarmente acuto a Milano, Genova, Bologna, Firenze e Roma. Una gran parte del patrimonio edilizio, dunque, ha una funzione solo speculativa.

E' chiaro, quindi, che tipo di case bisogna costruire, quale politica è urgente rilanciare. Da questo punto di vista, l'indagine del Credito fondiario è tutta contenuta nella valutazione delle alternative di fatto e delle proposte politiche che il movimento operaio e un vasto schieramento di forze stanno portando avanti. Lo scontro in questi giorni è passato dal « paese reale » a quello « legale » in Parlamento dove si stanno discutendo i progetti di legge presentati dal governo. Comunisti e socialisti si battono con posizioni unitarie per modificare profondamente le misure del governo. La FLC e la Federazione CGIL, CISL e UIL, hanno espresso ancora ieri posizioni convergenti. In sede di commissione, alcuni primi risultati sono stati ottenuti. Si tratta di spingere ulteriormente perché non passi il criterio che con i denari pubblici si vada ancora a finanziare rendita e speculazione oltre che uno sperpero, sarebbe oggi un gravissimo errore di politica economica.

s. ci.

IN ASSEMBLEA A FIUMICINO **Duemila lavoratori degli impianti fissi si sono riuniti in assemblea ieri all'aeroporto di Fiumicino durante lo sciopero di 4 ore in tutti i reparti. La manifestazione rientra nel quadro delle azioni di lotta decisa dal sindacato per il contratto unico e la riforma del settore. Si tratta di sei ore di sciopero articolato entro il 1. maggio, alle quali si aggiungono 4 ore di sciopero nazionale per tutto il settore per il 1. maggio.**

UNA IMPORTANTE CONQUISTA DOPO LUNGHI ANNI DI LOTTE

Come aumenteranno le pensioni in base all'aggancio ai salari

Necessario tramutare l'accordo in legge ed estenderlo a tutte le altre categorie di lavoratori — « Creato » un punto di scala mobile — Ogni anno i minimi dovranno essere pari al 27,75 per cento del salario medio degli operai dell'industria L'intesa prevede anche un aumento di L. 13.000 (complessive) per i trattamenti al di sotto delle 100.000 lire mensili

La battaglia da anni condotta dal sindacato per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale si è conclusa — per ora nel settore INPS (ex lavoratori dipendenti) e per i dipendenti pubblici — positivamente e con un risultato complessivo di grande rilievo. Come trent'anni fa, quando i lavoratori conquistarono la « scala mobile » a parziale difesa dei salari di fronte ai continui rincari del costo della vita, anche questa volta si è parlato di una grande conquista politica, le pensioni infatti da fatto puramente assistenziale (come è per tutti i paesi capitalistici) si sono via via trasformate — come hanno affermato i sindacati — in una protezione nel tempo della retribuzione, realizzando con questo un ulteriore, decisivo avanzamento della riforma del 1969 ».

L'accordo raggiunto il 4 aprile scorso con il ministro Toros e che ora dovrà essere tramutato in legge dello Stato prevede anche — a partire dal primo gennaio 1975 — un aumento di L. 13.000 mensili (complessive, cioè comprensive degli aumenti già erogati per effetto della « scala mobile » dal gennaio scorso) per tutte le pensioni al di sotto delle 100 mila lire mensili. Ma la parte più significativa dell'intesa sta, come abbiamo detto, nel meccanismo di aggancio alla dinamica salariale.

Per quanto riguarda le pensioni al minimo (i dati che riferiremo si riferiscono solo a quelle INPS), l'accordo prevede che, dal primo gennaio 1976, esse siano annualmente ed automaticamente rivalutate, in modo da essere ogni anno pari al 27,75 per cento della retribuzione media degli operai dell'industria. Per questo, il minimo di pensione verrà ricavato aggiungendo a quello di L. 42.950, stabilito nel 1974, gli aumenti percentuali che si verificheranno annualmente nei salari minimi contrattuali, sia per effetto degli aumenti dovuti alla contingenza che ai rinnovi contrattuali. In base a questi dati, si prevede il seguente andamento dei minimi per i prossimi anni.

anno 1976: L. 63.850
anno 1977: L. 71.750
anno 1978: L. 80.600

I pensionati al minimo sono attualmente oltre quattro milioni e mezzo e l'operazione dovrebbe comportare, nel triennio 1976-'78, un maggiore onere di 137 miliardi (oltre quello relativo all'aumento di L. 13.000 complessive). I nuovi minimi di pensione varranno, per il 1976, anche per i lavoratori autonomi (circa due milioni e 800 mila pensionati), dopo di che dovrebbe essere attuato per le relative gestioni un generale riordino.

In base allo stesso accordo, innovazioni sono state apportate anche per quanto riguarda le pensioni superiori al minimo. Queste, infatti, beneficeranno di un duplice aumento automatico ed annuale, costituito da una quota eguale per tutti i pensionati (rapportata al costo della vita) e da una quota in percentuale su ogni singola pensione (riferita alla dinamica salariale netta, senza cioè gli aumenti dipendenti dal rincaro del costo della vita).

Come sarà calcolata la quota identica per tutti? Essa sarà la risultante del numero dei punti di contingenza maturati nel periodo 1 luglio-30 giugno dell'anno precedente moltiplicato per un valore punto che è stato così stabilito:

anno 1976: L. 400
anno 1977: L. 500
anno 1978: L. 600
anno 1979: L. 680
anno 1980: L. 758

Quest'ultima cifra rappresenta l'80 per cento del valore punto unificato dei lavoratori attivi che, in base al recente accordo tra sindacati e Confindustria, verrà gradualmente portato a L. 948.

Sempre sulla base di previsioni, la quota identica di aumento dovrebbe avere il seguente andamento.

anno 1976: L. 16.100
anno 1977: L. 10.000
anno 1978: L. 10.800

Per quanto riguarda la quota in percentuale che si aggiungerà alla quota identica su ogni singola pensione, essa sarà pari alla differenza tra l'indice di variazione dei salari minimi contrattuali dell'industria (rilevazioni ISTAT) e l'indice del costo vita (dinamica salariale netta). Anche per questo è possibile avanzare delle previsioni di aumento per ogni singola pensione:

dal 1976: il 3 per cento sull'intera pensione dell'anno precedente;
dal 1977: il 4,3 per cento sull'intera pensione dell'anno precedente;
dal 1978: il 6,4 per cento sull'intera pensione dell'anno precedente.

Le pensioni superiori al minimo — attualmente poco più di due milioni — si prevede che saranno nel 1978 oltre due milioni e mezzo.

L'accordo raggiunto va ora naturalmente tramutato in legge dello Stato. Il ministro del Lavoro Toros si è impegnato a farlo al più presto. Ma un'altra questione non va persa di vista, come del resto hanno più volte sottolineato i sindacati appena siglato l'accordo. L'intesa va immediatamente estesa a tutte le categorie di lavoratori. E' questo un impegno nel quadro della battaglia aperta dai lavoratori nell'autunno dell'anno scorso per la difesa dei redditi bassi di fronte al continuo rincaro del costo della vita, per il quale tutto il movimento è pronto a mobilitarsi nuovamente.

a. gi.

NOVITÀ IN LIBRERIA

Franco Catalano

Storia del comitato di liberazione nazionale alta Italia

Leggendo questo libro è facile trovare se non una spiegazione del fenomeno, almeno un sospetto: la Resistenza è stata una cosa meno concorde, unitaria, lineare di quanto oggi si voglia credere e far credere. Scrivere una storia del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (e quindi della Resistenza) vuol dire fare i conti di nuovo con le difficoltà, i conflitti, le lacerazioni del fronte antifascista, le linee divergenti di allora. Franco Catalano assolve a questo compito con grande coraggio intellettuale e penetrazione storica, con fine analisi dei documenti e appassionata partecipazione morale. La grande attualità di questo libro sta nei problemi rimossi o dimenticati che mette in evidenza, ma anche nella sua lezione di metodo storico e di coscienza civile e antifascista.

L 4.000

BOMPIANI

Il governo lo deciderebbe nei prossimi giorni

IMMINENTE IL RINCARO DEI CONCIMI?

Si sostiene ora assurdamente che per porre fine alle massicce esportazioni sarebbe necessario aumentare i prezzi — I comunisti chiedono di stroncare ogni manovra di imboscamento

Il nuovo pesante rincaro dei fertilizzanti, di cui abbiamo parlato alcuni giorni or sono, viene dato ora per imminente. Secondo alcune fonti, il CIP avrebbe fatto eseguire accertamenti presso i maggiori impianti produttivi del settore, accertando che il costo dei concimi chimici non supererebbe il 3,2 per cento di incidenza sul prodotto lordo dell'agricoltura e che, di fronte al fatto che esistono fenomeni di speculazione basati sulla esportazione, occorrerebbe ora aumentare i prezzi.

L'incredibile tesi era già stata affacciata dai ministri dell'Industria e dell'Agricoltura i quali, al termine di un loro colloquio avevano annunciato che « i prezzi ora in vigore incoraggiano esportazioni nell'area della CEE », data la disparità dei prezzi in vigore in Italia e negli altri paesi della comunità, « anche quando non sono effettuate dalle società produttrici alle quali non è consentito opporsi ».

Sulla stessa falsariga, un foglio confindustriale ha recentemente scritto che i fenomeni speculativi — collegati all'esportazione e alla conseguente sparizione dei fertilizzanti sul mercato italiano — « possono essere efficacemente combattuti solo attraverso un adeguamento dei prezzi interni a quelli esteri ».

Come si vede, siamo all'aberrazione. Di fronte alla speculazione degli esportatori, che peraltro nessuno osa nominare, anziché pensare alla opportunità — e necessità — di controllare il loro operato, si prospetta unicamente un adeguamento dei prezzi italiani a quelli in atto sulle altre piazze della CEE. Né, d'altra parte, ci si preoccupa di dimostrare che l'aumento dei prezzi dei concimi possa essere in qualche modo collegato ai costi di produzione. Stando alle indiscrezioni di cui sopra, infatti, il Comitato del CIP avrebbe soltanto rilevato che l'incidenza dei prezzi dei fertilizzanti sul costo agricolo sarebbe contenuta entro il 3,2 per cento. Quanto ai costi reali per la fabbricazione del prodotto neppure un accenno.

La « dimenticanza » si spiega, ovviamente, col comportamento del Comitato interministeriale prezzi in materia. Va ricordato a riguardo che lo stesso CIP si è rifiutato — e ciò quando si era costretti a discutere di corresponsioni di aumenti dei prezzi dei concimi del lontano mese di ottobre. Se veramente il CIP non aveva e non ha alcunché da nascondere, quei documenti giustificativi avrebbe dovuto consegnarli senza alcun timore. Questo era, anzi, l'unico modo per dimostrare che, accordando i rincari di ottobre, si era agito nella maniera più corretta. E non si può certo ritenere che il CIP abbia agito come ha agito per una qualsiasi incomprensibile ragione di principio.

L'unico principio che conta in questo caso è quello della lealtà e della correttezza, perché i fatti si sono già incaricati di dimostrare che un aumento dei prezzi dei concimi comporta una riduzione del loro impiego e quindi un danno certo per la produzione agricola nazionale.

Quanto all'entità dei rincari, che nei prossimi giorni i « competenti organi di governo » andrebbero a decidere, non si è saputo nulla di preciso. Si sa, però, che la Montedison ha chiesto un aumento medio del 53,3 per cento e che l'ANIC (ENI) ha prospettato rincari in ragione del 34,7 per cento con punte che salgono sino ad oltre il 99 per cento.

Si tratta di pretese iperboliche che, forse, qualcuno fra i governanti pensa di accogliere anche se in parte ridimensionate. Ma il problema di fondo anche per questo, come per tutti i prezzi e per tutte le tariffe pubbliche, è e rimane quello di un controllo democratico e pubblico sui costi reali ed accertati della produzione e della commercializzazione.

D'altronde, a parte il fatto che la richiesta delle società produttrici non ha alcuna giustificazione anche perché non risulta esservi stato negli ultimi tempi un aumento delle materie prime sul mercato internazionale » — come rileva una interpellanza presentata dai comunisti alla Camera — appare del tutto assurdo pretendere di giustificare eventuali rincari col fatto che i prezzi in Italia « sarebbero inferiori rispetto a quelli praticati in altri paesi dell'area comunitaria ». E ciò in quanto — come sottolinea ancora l'interpellanza comunista — « notevolmente inferiori sono in Italia i livelli di reddito dei produttori agricoli e quelli dei consumi dei fertilizzanti ».

Quello che il governo deve fare, anziché autorizzare nuovi aumenti, è stroncare le manovre di imboscamento e assicurare il regolare approvvigionamento del mercato interno.

sir. se.

Il 2 maggio per quattro ore

Sciopera il gruppo Montefibre per bloccare i piani padronali

Il consiglio di amministrazione, intanto, rifiuta il mantenimento degli impegni - La ristrutturazione punta a monopolizzare il mercato interno

Il coordinamento nazionale del gruppo Montefibre riunitosi a Roma insieme alla segreteria della FULC ha constatato il carattere drammatico della condizione operaia nelle aziende Montefibre caratterizzata dalla cassa integrazione da mesi e con orari da zero a 32 ore per circa 5.000 lavoratori. Il 90% dei lavoratori in cassa integrazione sono concentrati nelle unità produttive del Piemonte (Pallanza, Vercelli, Ivrea).

Il coordinamento e la segreteria della FULC dinanzi a questa situazione hanno puntualizzato che la soluzione del problema Montefibre impone il mantenimento delle produzioni di fibre chimiche in Piemonte, la garanzia dei livelli occupazionali ricostituiti in base all'accordo dell'aprile '73, la inaccettabilità del piano di riconversione produttiva reso noto dal gruppo, superamento a tempi determinati per la cassa integrazione e il rientro di tutti i lavoratori nei tempi stabiliti nell'accordo del 5 marzo '75.

Per questi obiettivi, il coordinamento decide la programmazione di uno sciopero di tutto il gruppo Montefibre per il 2 maggio della durata di 4 ore, con la effettuazione contemporanea di assemblee permanenti, in tutte le aziende Montefibre; un incontro con le forze politiche e sociali della regione Piemonte a Torino, l'allargamento dell'azione sindacale a livello di territorio ed intercategoriale, l'esame della situazione complessiva della Montedison nel convegno di gruppo che avrà luogo a Roma il 5 maggio.

Il coordinamento invita il governo tramite il ministero interessato al mantenimento dell'impegno assunto di un incontro delle parti da realizzarsi in tempi brevi, e ciò vale anche per la Montedison la quale, nel rifiutare l'incontro richiesto dalla FULC, ha assunto una posizione di intransigenza in piena violazione degli accordi sottoscritti.

Il presidente della Montefibre, Massimiliano Critti ha presentato ieri al consiglio di amministrazione un piano di ristrutturazione che viene meno agli impegni assunti con i sindacati. Il progetto della società è di giungere entro il 1979 a cinque grossi poli industriali, per la produzione di fibra Ivrea, Marghera, Terni, Acerra ed Ottana. Per quanto riguarda il Piemonte il progetto prevede la perdita di seimila posti di lavoro e Critti ha dichiarato in un incontro con i giornalisti che anche l'impegno preso con i sindacati di realizzare una fabbrica sostitutiva a Mergozzo non verrebbe rispettato. Critti ha detto di prevedere la completa fermata degli stabilimenti di Vercelli e di Chatillon ma in questi casi verrebbe assicurato il reimpiego.

La ristrutturazione della Montefibre sarebbe stata concertata con la SNIA Viscosa, che è ora collegata al gruppo Montedison, ma anche con l'ANIC, che invece è l'azienda a partecipazione statale che dovrebbe assumere il ruolo di punta in un programma di sviluppo della chimica. La Montedison sta imponendo al settore fibre — cui ha destinato soltanto 18 dei suoi investimenti — un indirizzo che punta al rafforzamento del potere monopolistico sul mercato a spese delle imprese utilizzatrici dei filati, specialmente piccole e dei consumatori: l'impennata dei prezzi in Italia sarebbe il prezzo per l'aumento dei profitti e un intervento sui mercati internazionali da posizioni di forza anziché di collaborazione. Questi indirizzi sono a causa della crisi che si riflette anche sui profitti. La Montefibre presenta il bilancio del 1974 in rosso, con 8 miliardi di perdite « utilizzati

Dall'Italsider di Taranto

I delegati dal prefetto contro i licenziamenti

Dopo la protesta fissato un incontro per martedì Inutile e provocatorio schieramento di polizia

TARANTO, 24

I delegati dell'Italsider e di tutte le ditte appaltatrici dell'area industriale hanno dato vita stamane ad una energica azione di lotta per giungere alla revoca del provvedimento di cassa integrazione per i 364 edili e per ottenere l'incontro con il governo sul problema della occupazione. Tutti i delegati dopo avere tenuto una breve assemblea nella sede della UIL si sono recati in massa in Prefettura, dove si sono riuniti in assemblea permanente. Il prefetto di Taranto ha incontrato una delegazione di esponenti sindacali che dopo avere sentito il governo hanno annunciato che l'incontro è convocato per martedì 29.

Subito dopo avere ricevuto la notizia i delegati dell'area industriale hanno abbandonato la Prefettura. C'è però da dire che nel corso dell'incontro con il Prefetto c'è stata da parte dell'ufficio politico della questura una grave provocazione. Sono stati fatti affluire numerosi agenti di pubblica sicurezza, già pronti alla carica mentre, come i fatti stessi hanno dimostrato non vi n'era assolutamente alcun bisogno.

Raddoppiato il fatturato della SIR

La Società italiana resine, capogruppo [illegible] chimica ed attività collegate in cui lavorano 8.[illegible] persone, ha realizzato nel 1974 un fatturato di 561 miliardi di lire contro i 279 miliardi dell'anno precedente. L'orientamento della produzione è prevalentemente al mercato esterno, con 230 miliardi di esportazioni. L'utile splendido è stato di 55 miliardi di lire. Il capitale investito dal gruppo SIR ha raggiunto 490 miliardi [illegible] in misura preponderante da prestiti bancari agevolati dallo Stato.

Anche la SIR, come gli altri gruppi della chimica, gradirebbe possibili contributi aggiuntivi dallo Stato piuttosto che [illegible] a sanare la propria politica imprenditoriale.

Occupata la Renault spagnola

VALLADOLID, 24

La fabbrica automobilistica FASA Renault è stata chiusa [illegible] dopo la occupazione del reparto montaggio da parte di duemila operai. I dimostranti chiedono la reassunzione di 37 colleghi licenziati dalla direzione [illegible] di salari [illegible] contro le 28 ore [illegible].

La controversia era [illegible] quando gli operai avevano fatto presente che la base [illegible] non [illegible] lavoro [illegible] sabato.

IL MONDO questa settimana

NOVITÀ E SUCCESSI — DE DONATO Longomare N.Sauro 25 Bari

Barca Botta Zevi
I COMUNISTI E L'ECONOMIA ITALIANA
Antologia di scritti e documenti
« Movimento operaio », pp. 448, L. 4.500

Manzoni Pestalozza Puecher
PER MASSIMILIANO ROBESPIERRE
Testo e materiali per le scene musicali con contributi di Pino Spagnulo e Rosario Villari

« Atti », pp. 254, L. [illegible]

Andrea Carandini
ARCHEOLOGIA E CULTURA MATERIALE
Lavori senza gloria nell'antichità classica
« Dioscuri », pp. 184, L. 1.800

Bruna Ingrao
IMPRESA E PIANO IN UNIONE SOVIETICA 1933-1953
« Movimento operaio », pp. 242, L. 3.500

VERSO LA RIFORMA SANITARIA
L'ente locale per la salute in fabbrica
a cura dei Servizi di Medicina preventiva della Provincia di Firenze

« [illegible] », pp. [illegible], L. [illegible]

Vincenzo Galetti
BOLOGNA NON È UN'ISOLA ROSSA
Le ragioni razionali del « miracolo emiliano »
« [illegible] », L. 2.500

F. Buratto M. Lelli
LA CITTÀ COME RAPPORTO SOCIALE
Abitazione e ideologia urbana a Pesaro
« [illegible] », pp. [illegible], L. [illegible]

DEMOCRAZIA E DIRITTO
I compiti attuali della cultura giuridica marxista
[illegible], pp. [illegible], L. [illegible]

DIETRO LE VIOLENZE NERE
30 anni dopo la liberazione chi lavora contro la Repubblica

LA FABBRICA DEGLI ASINI
un'inchiesta nella scuola elementare in Italia

DEMOCRAZIA CRISTIANA
sotto la ghigliottina di Fanfani

TUO MARITO TI MANTIENE, SEI UNA PROSTITUTA
la condizione femminile spiegata dalla scrittrice Simone de Beauvoir

ERCOLE D'ORO 1971
RAPETTI
Avvolgibili in plastica rinforzata e porte in laminato plastico
europorta
43053 COMPIANO (Parma) - Tel. (0525) 85.124 ◇ 43043 BORGOTARO - Tel. (0525) 99.324